

Venerdì 24 marzo

Veglia di preghiera in memoria
dei missionari martiri

Ore 20:45

Chiesa Sacratissimo Cuore di Gesù

IL CIECO NATO: Vedere

IV Domenica di Quaresima "LAETARE" / 19 marzo 2023 / Anno A

ASCOLTIAMO LA PAROLA

1Sam 16,1b.6-7.10-13

Sal 22

Ef 5,8-14

Gv 9,1.6-9.13-17.34-38

(forma breve)

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.



Meditiamo la Parola

Al centro della liturgia di questa IV domenica di Quaresima c'è il tema della luce. Il Vangelo racconta l'episodio dell'uomo cieco dalla nascita, al quale Gesù dona la vista. Questo segno miracoloso è la conferma dell'affermazione di Gesù che dice di sé: «Sono la luce del mondo», la luce che rischiara le nostre tenebre. Così è Gesù. Egli opera l'illuminazione a due livelli: uno fisico e uno spirituale: il cieco dapprima riceve la vista degli occhi e poi è condotto alla fede nel «Figlio dell'uomo», cioè in Gesù. È tutto un percorso. I prodigi che Gesù compie non sono gesti spettacolari, ma hanno lo scopo di condurre alla fede attraverso un cammino di trasformazione interiore.

I dottori della legge si ostinano a non ammettere il miracolo, e rivolgono all'uomo risanato domande insidiose. Ma egli li spiazza con la forza della realtà: «Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Tra la diffidenza e l'ostilità di quanti lo circondano e lo interrogano increduli, egli compie un itinerario che lo porta gradualmente a scoprire l'identità di Colui che gli ha aperto gli occhi e a confessare la fede in Lui. Dapprima lo ritiene un profeta; poi lo riconosce come uno che viene da Dio; infine lo accoglie come il Messia e si prostra davanti a Lui. Ha capito che dandogli la vista Gesù ha «manifestato le opere di Dio».

Che possiamo anche noi fare questa esperienza! Con la luce della fede colui che era cieco scopre la sua nuova identità. Egli ormai è una «nuova creatura», in grado di vedere in una nuova luce la sua vita e il mondo che lo circonda, perché è entrato in comunione con Cristo, è entrato in un'altra dimensione. Non è più un mendicante emarginato dalla comunità; non è più schiavo della cecità e del pregiudizio. Il suo cammino di illuminazione è metafora del percorso di liberazione dal peccato a cui siamo chiamati. Il peccato è come un velo scuro che copre il nostro viso e ci impedisce di vedere chiaramente noi stessi e il mondo; il perdono del Signore toglie questa coltre di ombra e di tenebra e ci ridona nuova luce.



LA PAROLA

... diventa vita

Il cieco risanato, che vede ormai sia con gli occhi del corpo sia con quelli dell'anima, è immagine di ogni battezzato, che immerso nella Grazia è stato strappato dalle tenebre e posto nella luce della fede. Ma non basta ricevere la luce, occorre diventare luce. Ognuno di noi è chiamato ad accogliere la luce divina per manifestarla con tutta la propria vita.

(Angelus 22 marzo 2020)



...e preghiera

Tu sei grande, Signore,
e ben degno di lode;
grande è la tua virtù,
e la tua sapienza incalcolabile.
E l'uomo vuole lodarti,
una particella del tuo creato, che si
porta attorno il suo destino mortale,
che si porta attorno
la prova del suo peccato
e la prova che tu resisti ai superbi.
Eppure l'uomo, una particella
del tuo creato, vuole lodarti.
Sei tu che lo stimoli a dilettersi
delle tue lodi,
perché ci hai fatti per te,
e il nostro cuore non ha pace
finché non riposa in te.

(Sant'Agostino confessioni I, 1, 1)



Lettera Apostolica

Desiderio desideravi

LA NECESSITA' DI UNA SERIA E VITALE FORMAZIONE LITURGICA

[...] **38.** Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre: poiché **il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza**, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

39. Un'ultima osservazione sui seminari: oltre allo studio devono anche offrire la possibilità di sperimentare una celebrazione non solo esemplare dal punto di vista rituale, ma autentica, vitale, che permetta di vivere quella vera comunione con Dio alla quale anche il sapere teologico deve tendere. **Solo l'azione dello Spirito può perfezionare la nostra conoscenza del mistero di Dio, che non è questione di comprensione mentale ma di relazione che tocca la vita.** Tale esperienza è fondamentale perché una volta divenuti ministri ordinati, possano accompagnare le comunità nello stesso percorso di **conoscenza del mistero di Dio, che è mistero d'amore.**

40. Quest'ultima considerazione ci porta a riflettere sul **secondo significato** con il quale possiamo intendere l'espressione "formazione liturgica". Mi riferisco all'**essere formati, ciascuno secondo la sua vocazione, dalla partecipazione alla celebrazione liturgica.** Anche la conoscenza di studio di cui ho appena detto, perché non diventi razionalismo, deve essere funzionale al realizzarsi dell'azione formatrice della Liturgia in ogni credente in Cristo.

41. Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che **la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona.** In tal senso la Liturgia non riguarda la "conoscenza" e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr. SC 33) ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi. **La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo.** Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui. Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo. È così con il pane eucaristico, è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo, vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo. Scrive Leone Magno: **«La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo».**

https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/20220629-lettera-ap-desiderio-desideravi.html